

1.

L'inizio della faccenda

*settembre 1882*

La vennero a cercare che ormai annottava. Ma anche fosse stato pieno giorno, solo un pazzo avrebbe accettato. La vecchia però disse di sí, e pazza non era. Si avvolse nello scialle nero, prese l'ombrella e uscí.

Chi aveva un tetto su cui salire vi si era rifugiato, portando con sé quanto poteva, sacchi di farina, sementi, galline, conigli. Sennò anche un argine bastava, l'importante era salire in alto.

Da due settimane l'acqua dell'Adige si ingorgava e spumava e devastava, da Angiari in giù. La piena si era riversata nel Canalbianco, e questo aveva rotto a Bergantino prima, e a Frassinelle dopo. Ormai tutta quella fetta di terra tra Adige e Po era un lago di fango.

– Non avete paura? – le fece a un tratto l'uomo che precedeva la vecchia nella campagna nera, con la pioggia che batteva fissa sulla testa e nelle orecchie.

– Mo va' là, – rise lei, – alla mia età hai solo paura di dover campare ancora troppo!

La catapecchia neanche si vedeva, bigia contro il cielo bigio. La donna era nella stalla, e le sue grida superavano le folate di scirocco che levavano lamenti tra i rami dei pioppi.

– Perché non l'hai portata sul tetto? – esclamò la vecchia. L'uomo le rispose che aveva paura di fare del male alla creatura in arrivo, e che la donna gridava troppo.

In quel momento si sentirono campane a martello. Erano lontane, quasi un'eco indistinta che andava e veniva con

le raffiche. Ma voleva dire che avevano tagliato la Fossa su a Polesella, e che l'onda veniva.

Allora la vecchia, che ne aveva fatti nascere tanti e poi tanti, pensò che non era il caso di perdersi in chiacchiere, ed entrò. La stalla era bassa, una lanterna appesa al trave spandeva una luce fioca. La donna, che poi era una ragazzina pallida e magra, era stesa su un po' di paglia. Gemeva come fanno i gatti quando combattono per le loro femmine, un mugolio sommesso, che ogni tanto si rompeva in un grido di dolore disperato.

Al suo fianco, una vacca ruminava quieta, e ogni tanto voltava il muso per lanciare un'occhiata alla partoriente.

– L'è il primo? – domandò la vecchia toccando la pancia. L'uomo, alle sue spalle, annuì, con gli occhi stralunati.

– E tu sei il padre?

– E chi volete che sia, il figlio? – sbottò lui, pestandoci sopra una bestemmia. La levatrice aveva più anni che capelli in testa, e conosceva il suo mestiere: non si impressionò, e gli rispose asciutta che, visto che era il padre, si levasse di torno perché lí di danni ne aveva fatti anche troppi.

Rimasta sola, prese per mano la ragazza, sfatta dal dolore, e le disse di non preoccuparsi. Il primo è sempre cosí, poi vengono fuori da soli.

La ragazza gridò ancora piú forte, poi sospirò che per quanto la riguardava non voleva piú che un uomo la toccasse, se c'era da patire quell'inferno.

La levatrice ridacchiò con aria saputa, asciugandole il sudore dalla fronte: si dice sempre cosí, la rassicurò, ma poi il diavolo ci mette la coda, e gli uomini qualcos'altro.

Passarono i minuti. La vecchia ogni tanto lanciava un'occhiata all'uscio della stalla, dal quale l'uomo sorvegliava per quanto poteva la campagna circostante, per capire quando sarebbe arrivata l'onda del fango.

Finalmente la ragazza diede l'ultima spinta. La levatrice allora, nonostante la lunga esperienza, sbarrò gli occhi e

sbottò: – Sacramento! Al primo! Dovete mettere un cero a sant'Anna che v'ha dato la grassia!

Poi fece quello che doveva fare con la creatura, che presto fece sentire la sua voce, dando a intendere che non era troppo contenta di essere entrata nella valle di lacrime.

– Datemela, – ansimò la madre, con le labbra livide e la fronte madida.

– Ah mo, e chi ti ha detto che è una fèmena? – rise la levatrice, fasciando la bambina.

– Lo sapevo, – fece la donna, e prese il fagotto tra le braccia. Fu in quel momento che il fiotto di sangue sporcò la paglia. La levatrice afferrò la bambina e la depose in cucina, poi cercò di tamponare e di pulire, ma aveva già visto di quelle cose lí, il sangue era scuro che pareva nero, e non smetteva di uscire. Così si mise a pregare a mezza bocca.

L'uomo rientrò, gridando che suonava anche la campana grossa di Adria, che oramai c'erano, bisognava levarsi di lí a ogni costo. Allora vide la sposa con una strazza bianca sulla faccia, e il sangue.

– Nostrosignore oggi t'ha dato una gioia e un dolore. Tienteli stretti tutti e due, – fece la vecchia, e gli mostrò la bambina che strillava, viola, brutta che metà bastava, ma con dei capelli neri neri e fitti che, disse la levatrice, significava che sarebbe stata una bella tosa.

Poi la vecchia avrebbe voluto spiegare al padre della grazia che la creatura aveva ricevuto, ma l'uomo non l'ascoltava piú. Non toccò nemmeno sua figlia. Stravolto, con gli occhi di vetro, sibilò qualcosa, vai a capire se bestemmia o preghiera, e uscí, incurante della piena che si spandeva rapida nella campagna.

La levatrice scosse il capo, e certo non gli corse dietro. Si sistemò il fagotto al collo, trovò la scala di legno, e si inerpicò sul tetto della baracca giusto in tempo. Rimase lassú tutta la notte, con l'ombrello aperta sulla zucca, a cantare chissà quali nenie per far dormire la povera creatura, che strillava perché aveva fame.